

## IL DUBBIO

di Giovanni Brogi  
Agosto 1990

Sono passati circa sei mesi da quando ho incontrato il signor Alfredo ai giardini.

Quella domenica stavo facendo due passi, ho comprato un paio di giornali e mi sono messo a leggere su di una panchina. Ad un certo punto un uomo anziano si è seduto poco distante da me, mi ha chiesto di dare un'occhiata al giornale che avevo lasciato sulla panchina. Poi i soliti discorsi del più e del meno ... Non ricordo come entrammo in argomento, forse parlando di qualche film.

"Il passato non è immutabile" mi disse ad un certo punto.

"Come sarebbe non è immutabile? vorrà dire che il futuro non è immutabile! il passato oramai non lo cambia più neanche il Padreterno!" esclamai.

"Vede, ho una mia teoria... " mi confessò "... ma non è facile da spiegare: Ci sono degli eventi che si collocano nel nostro spazio-tempo. Ma lo spazio-tempo in cui si manifestano non è lo stesso nel quale li consideriamo collocati."

"Non riesco a seguirla" dissi io e cominciai a pensare che questo distinto signore avesse letto qualche libro di fisica e stesse per propinarmi uno dei soliti paradossi. "Secondo lei ad un evento corrispondono due spazi-tempo?"

"Non solo due, anche di più, ma per spiegarle meglio supponiamo che ci siano solo due spazi-tempo: Il momento nel quale l'evento si manifesta all'uomo e quello nel quale è collocato" rispose.

Forse riesco ad intuire quello che mi stava dicendo, si riferiva magari al classico esempio dell'esplosione di una supernova che noi vediamo accadere adesso mentre magari è avvenuta migliaia di anni fa? Non vedevo comunque come era possibile cambiare gli eventi del passato. Se credeva che io mi sarei lasciato propinare una teoria assolutamente illogica si sbagliava, volevo qualcosa di concreto, per avere la possibilità di confutarlo.

"Mi faccia un esempio pratico della sua teoria" gli chiesi.

"Magari potessi!" esclamò con un'espressione dispiaciuta "Vede, esempi ce ne sarebbero a migliaia ma se lei non capirà, nessuno può servire a convincerla!"

Poiché non riesco a vedere nessuna ragione affinché quell'uomo, che non avevo mai visto, dovesse prendermi in giro, cominciai a pensare che forse non era del tutto normale. Tuttavia la cosa era molto divertente da raccontare per cui lo stuzzicai: "Ci provi, magari riesce a spiegarli!".

"Il passato di ciascuno di noi risiede nella nostra memoria e noi cambiamo ad ogni istante. Ogni momento abbiamo un passato differente."

Fino a qui mi sembrava che filasse tutto liscio così dissi: "Sì, e con questo?"

"Chiedo scusa ma penso che mi abbia frainteso." mi disse. "Altrimenti non direbbe così."

Non amo venire trattato come un deficiente, ma mi piace pensare che so essere paziente.

"Ho capito." Ribattei "Ad ogni attimo aggiungiamo un ricordo nel nostro passato che si forma istante per istante".

"E, infatti, non ha capito. Ma sono io che non riesco a spiegarmi bene." disse.

Mi cominciavo ad innervosire. Ma tutto sommato perché rovinarsi una domenica per queste sciocchezze? Pensai che era meglio assecondarlo e lo lasciai parlare.

"Non intendevo dire che il presente sfocia nel passato." spiegò "E' il passato che cambia in quanto cambia la memoria."

"Cioè secondo lei, se cambio il ricordo di un avvenimento, cambia anche l'avvenimento nel passato ?" mi lasciai sfuggire un risolino.

"Esattamente." rispose "Ma poiché il ricordo è cambiato non c'è più il termine di paragone per dimostrare che l'avvenimento è cambiato!"

Il giochino stava diventando interessante: "Ma questo cosa c'entra con quello che mi ha detto prima e che ogni evento ha due spazi-tempo diversi" chiesi.

"Mettiamo che, lei improvvisamente ricordi qualcosa. L'istante in cui avviene il ricordo, è il momento nel quale l'evento si manifesta. Tuttavia l'evento viene da lei collocato nel suo passato e quindi in uno spazio-tempo differente."

Il discorso appariva paradossale. Poteva andare per un racconto ai confini della realtà.

"Non mi dirà che secondo lei se io mi ricordo che ieri ho mangiato pasta e fagioli potevo invece aver mangiato qualcos'altro fino al momento in cui non ricordo questo? Oppure non ho mangiato affatto? "

L'uomo sospirò: "La sua domanda non è formulata correttamente. Sono cose difficili da spiegare e ci sono delle implicazioni più profonde: Se lei scava e trova un reperto di un popolo fino ad oggi sconosciuto, quel popolo prende vita nel presente ma questa vita si colloca nel passato."

Era il colmo: "Ma, mi scusi, se quel popolo non fosse esistito nel passato come avrei potuto trovare quel reperto ?"

"Lei trova il reperto proprio nel momento in cui prende vita, nel passato rispetto a lei, quel popolo."

Guardai di scatto l'orologio: dovevo andare. "Beh, la discussione è stata molto interessante. Purtroppo devo andare. A proposito mi chiamo Gianfranco Ricci." dissi porgendo la mano

"Alfredo. Piacere." disse e mi strinse la mano.

"Piacere di averla conosciuta e tanti auguri per la sua teoria." dissi.

"Piacere mio. Ah, se le capita provi ad osservare. A volte capitano degli eventi nel passato che condizionano il futuro. " disse sorridendo.

"Ci starò attento... Buona giornata!" dissi. e mi allontanai, diretto a casa.

Tornando a casa immaginavo di raccontarlo a Francesca e cercavo un modo per rendere il racconto un po' comico.

"Sai ho incontrato un tipo incredibile..."

Mentre pensavo questo mi tornò in mente che Francesca mi aveva detto di comprare un dolce per pranzo.

"Meno male me ne sono ricordato", pensai avviandomi verso la pasticceria.

"Ecco, a proposito di ricordi. adesso, nel mio passato sarebbe successo che Francesca mi ha chiesto di comprare un dolce. Però non condiziona il futuro... O meglio sì lo condiziona perché pensavo di andare a casa e invece vado prima in pasticceria."

Questo fatto mi colpì un po' ma non certo da aderire alle idee assurde di quel signor Alfredo di cui non conoscevo nemmeno il cognome.

"E poi se non mi ricordavo, appena arrivato a casa Francesca mi avrebbe detto: *Hai Comprato il dolce?* A quel punto mi sarei ricordato! "

Sogghignai. Ma quel "ricordato" finale mi piaceva poco.

"Se io non avessi comprato il dolce Francesca mi avrebbe fatto RICORDARE lei! Cioè l'evento relativo alla sua richiesta di comprare il dolce si sarebbe manifestato quando era troppo tardi per comprarlo.

Ah se così avrei avuto la scusa pronta: Sai ho incontrato un signore che mi ha spiegato che la tua richiesta di comprare il dolce si è manifestata adesso anche se collocata a stamani mattina. Quindi non ho avuto il tempo di comprarlo."

"Oppure se l'evento non si fosse manifestato adesso nel mio passato chissà, magari Francesca non mi avrebbe chiesto se avevo comprato il dolce in quanto non mi avrebbe detto stamani di comprarlo."

"Desidera signore?" Chiese la commessa e capii che forse era la seconda volta che me lo chiedeva.

"Sì, vorrei quella torta alla ricotta... No... sì quella lì. grazie."

Uscendo dalla pasticceria continuai a riflettere sulle varie possibilità. Stavo cercando di dimostrare scientificamente l'evidente absurdità di quelle teorie ma non era poi così semplice. Ad un tratto mi venne in mente.

"Un momento: Ma se io avessi cambiato il mio passato, avrei cambiato anche quello di Francesca! Non posso certo pensare di cambiare anche il passato degli altri; altrimenti niente impedirebbe agli altri di cambiare il mio!".

Questo mi appariva logico e poi era bene che mi apparisse logico: non potevo stare tutta la mattina a riflettere su queste stupidaggini.

Quando arrivai a casa trovai tutto il ripostiglio in disordine e così mi dimenticai di raccontare a Francesca l'accaduto. Solo durante il pranzo mi tornò in mente.

"Ah, non ti ho raccontato di stamattina ai giardini!" dissi "Ho incontrato un tipo, un signore sulla settantina, che mi ha propinato una sua teoria para-fisica: Secondo lui è possibile cambiare il passato."

"Ah sì ? e come ?" chiese Francesca senza darci troppo peso.

"Dunque: Bisognerebbe ricordarselo in modo differente. bisognerebbe cambiare i ricordi. Secondo lui cambiando i ricordi cambia anche il passato." dissi mentre aggiungevo un po' di sale sugli spinaci.

"Bene." disse Francesca "Allora prova a ricordarti che invece di un milione e mezzo il tuo stipendio è di dieci milioni al mese!"

"Aspetta ci provo " risposi scherzando " Ecco mi ricordo il colloquio e mi accordano dieci milioni. Anzi, insistono per farmeli prendere: Io stavo dicendo ma no, è troppo..."

"Eh già, purtroppo però ho l'impressione che il passato non sia cambiato affatto!" ribatté lei scuotendo la testa.

"Non è facile. come si fa a ricordarsi qualcosa in modo diverso da come si ricorda ? è una contraddizione in termini. Chissà, forse se il ricordo cambiasse davvero..." scherzai.

"Ma dai, e poi dovresti cambiare anche quello che si ricorda il tuo principale!" disse lei.

"Già è proprio quello che pensavo. Ammesso di cambiare il proprio passato, come sarebbe possibile cambiare quello degli altri ?"

E pensavo: "Adesso mi ricordo del signor Alfredo. Ma mi ricordo che anche dieci minuti fa me lo ricordavo. E allora quando si sarebbe manifestato l'evento di stamattina: adesso o dieci minuti fa? A rigor di logica l'evento avrebbe dovuto manifestarsi comunque adesso, compreso l'evento di dieci minuti fa. Ma sarebbe troppo facile!"

Nella settimana successiva mi dimenticai completamente del signor Alfredo e delle sue teorie. Avevo altro da pensare: Sembrava che in ufficio tutti si fossero messi d'accordo per non lasciarmi neanche dieci minuti di tempo per prendere il caffè.

Ma la domenica successiva passando dai giardini scorsi subito il signor Alfredo seduto su di una panchina. Per un attimo pensai di ignorarlo, poi lui mi vide e mi fece un cenno di saluto. Allora andai verso di lui.

"Buon giorno signor Alfredo. Come va la sua teoria ?" chiesi.

"Lei bene, sono io piuttosto." disse sorridendo " Gli anni si fanno sentire."

Mi venne di suggerirgli di provare ad accorciare il passato, per diventare più giovane ma non so se aveva il senso dell'umorismo.

"Ma è applicabile la sua teoria? " chiesi " Pensa veramente di poter cambiare il passato con la volontà ?"

"Non ho mai detto che è possibile farlo con la volontà. Sono eventi che sfuggono alla consapevolezza." mi rispose.

"Ma anche se uno lo cambia inconsciamente è lo stesso: come è possibile cambiare anche il passato degli altri? Anche gli altri potrebbero cambiare il nostro !" obiettai.

"Beh, ma quando si parla di inconscio la separazione fra noi e gli altri è alquanto discutibile. Ci sono un mucchio di informazioni condivise che attualmente vengono classificate come telepatia." Rispose.

"Si riferisce forse all'inconscio collettivo di Jung ?" chiesi.

"Se lei preferisce chiamarlo in questo modo. " mi disse corrugando la fronte "Io ho una visione un po' diversa ma è un discorso molto lungo. Non vorrei essere frainteso."

Pensai che, forse non aveva voglia di parlarne. Oppure cercava di stimolare la mia curiosità avvolgendo la questione di mistero?

Comunque decisi di non insistere sull'argomento e di riprendere direttamente la questione della modifica del passato: In fondo era stato lui a parlarne.

Certo che non era facile dimostrare logicamente l'assurdo della teoria:

Se cambiava il ricordo del passato cambiava il termine di paragone.

Per poter dire: "ecco, il passato è cambiato" occorre ricordare come era prima e come è adesso, ma il ricordo di come era prima non esiste più, esiste solo il ricordo di come è adesso, e questo rende impossibile ogni verifica.

"Si potrebbe per esempio affermare che ogni tanto il tempo si ferma e tutto l'universo rimane congelato per chissà quanto e quando poi riparte, nessuno si accorge dell'accaduto poiché non ci sono termini di paragone!" dissi.

Mi guardò quasi con un certo stupore.

"Potrebbero esserci degli esseri che vivono in altre dimensioni e percepiscono questi intervalli di tempo e di non tempo." mi disse.

"Beh, con la fantasia possiamo pensare tante cose!" replicai.

"Le va di fare un esperimento?" mi chiese.

"Quale?"

"Provi a stare un attimo in silenzio e cerchi con la mente di abbracciare tutta la sua memoria. "

Ci provai e la sensazione era curiosa: mi sembrava che la memoria non fosse delimitabile come se per un istante non ci fosse alcun ricordo.

Guardai il fioraio dall'altra parte della piazza e ricordai di averlo sempre visto lì. Bene. almeno qualcosa ricordavo.

E poi mi ricordavo il mio nome, la mia infanzia, mia moglie, la mia casa... qualsiasi cosa volessi ricordare.

Però per ricordare qualcosa bisogna porci attenzione. Come fa la mente ad osservare se stessa ? si può sentire di stare pensando... mi ricordai di aver letto da qualche parte di alcuni esercizi di Yoga: il pensiero che ripiega su se stesso o qualcosa del genere.

Stavo per dire qualcosa quando Alfredo continuò:

"Provi a pensare che la sua memoria si forma istante per istante. Non è stabile come credeva. Lei esiste anche senza memoria. Lo sente? E senza memoria chi è lei? Ed il suo mondo qual'è ?".

Stetti un attimo in silenzio. Chiusi gli occhi, Scacciai una sensazione di disagio per chiudere gli occhi accanto ad uno sconosciuto.

Ma il mio portafoglio era sicuro: abbottonato nella tasca interna della giacca.

Mi concentrai per qualche secondo "io sono sempre io" pensai "anche ad occhi chiusi", poi rivolsi lo sguardo intorno a me. Provai la sensazione che si prova al cinema quando si interrompe una proiezione e si prende coscienza di essere a vedere un film.

Sentii affluire i ricordi e tutto il mondo prese vita.

"Mi è sembrato che il mondo sbocciasse da dentro di me insieme con i ricordi." dissi.

"Perché non prova a pensare che il mondo sia veramente dentro di lei ?" chiese.

"Ma il mondo è lo stesso per tutti. Anche gli altri fanno parte di questo mondo." obiettai.

"Non può sapere niente del mondo degli altri. Gli altri che vede lei fanno parte del suo mondo."

"Sì ma lei per esempio, è qui che parla con me. Non può avere un mondo indipendente dal mio." insistei.

"Perché no? Io sono nel suo mondo e lei è nel mio. Quello che lei chiama "inconscio collettivo" unisce i nostri mondi. E' un punto di riferimento comune. Una sorta di convenzione inconscia."

Di nuovo qualcosa che non si può confutare né dimostrare.  
Ma questo non dimostrava che fosse vero.

"Ecco. " dissi "Io mi ricordo che l'altra settimana ci siamo incontrati qui. Durante la settimana mi sono di nuovo ricordato di averla incontrata. Ma allora l'evento quando è accaduto ? e quando si è manifestato ?"

"Si ricorda che le dissi che un evento ha più di due spazi-tempo ?" mi disse. "Ogni volta che ricorderà qualcosa potrà raffinare un evento del passato."

"Ma se fosse come dice lei, dal futuro sarebbe possibile condizionare il presente!" ribattei.

"Non solo dal futuro. Anche dal passato." Mi rispose.

"Ma nessuno nel passato può ricordare questo evento. A meno che non possano vedere il futuro!" insistei.

"Beh, nel passato può compiere azioni che determinano questo presente." Mi rispose.

Di colpo mi sembrò di trovare una contraddizione.

"Già. Questo lo sanno tutti: se decido di andare a pescare condiziono il mio futuro perché prima o poi vivrò al presente la pesca. Ma se il presente dipende dal passato come può il passato dipendere dal presente? Se "A" è causa di "B" non può essere che "B" sia causa di "A"! ... A meno che..." Mi fermai soprappensiero. "... a meno che "A" e "B" siano contemporanei. Ma in questo caso deve esistere una terza causa "C" che le determina entrambe!".

"Ottima intuizione, complimenti!" mi disse Alfredo "Ma è indispensabile che "A" e "B" siano contemporanei ?" mi chiese.

"Evidentemente rispetto a "C" devono essere contemporanei perché devono essere determinati simultaneamente." Risposi.

"Sì ma qualcosa deve distinguere "A" da "B" affinché possano essere presi in esame separatamente. E se questo qualcosa fosse una distanza temporale? "A" e "B" potrebbero non essere contemporanei l'uno rispetto all'altro!" mi disse.

Ci pensai per qualche istante. Sì poteva essere. Infatti, il passato non appariva contemporaneo al presente e viceversa.

"Ma quale sarebbe dunque la causa "C" di fronte alla quale il passato, il presente e dunque anche il futuro appaiono contemporanei ?" chiesi.

"Questo me lo dica lei!" ribatté il signor Alfredo "E' lei che ha detto che ci deve essere la causa "C"!"

Cercai un esempio. Quali sono due cose che si influenzano a vicenda ? per esempio i cocci di un bicchiere.

"Ecco" dissi "Supponiamo che un bicchiere si rompa in due parti: ciascuna parte è funzione dell'altra, più una è grande, più l'altra deve essere piccola. La rottura crea le due parti **SIMULTANEAMENTE**, non avrebbe senso pensare che una si formi prima dell'altra. La causa comune è l'intero bicchiere, che influenza le dimensioni delle sue parti e poi il fatto che il bicchiere si rompa. Se le parti invece di due fossero mille ciascuna parte influenzerebbe tutte le altre."

"Quindi quale è la causa che influenza il passato, il presente e il futuro?" mi chiese di nuovo.

Sembrava un'interrogazione scolastica. Ma se lo sapeva perché lo chiedeva a me?

"Dunque" ripresi "L'intero bicchiere è la somma di tutti i passati, presenti e futuri... Che deve essere predeterminata. E poi il fatto che il bicchiere si rompa cioè che questi istanti siano separati l'uno dall'altro da un qualcosa che appare come una dimensione temporale." Risposi.

"Già. Ma la separazione deve essere un fatto relativo. Se fossero realmente separati non si potrebbe parlare della somma." Disse lui.

"In che senso ?" chiesi. Stava diventando difficile da seguire.

"Se lei spezza il bicchiere in due parti, dopo che lo ha rotto, le due parti diventano indipendenti. Mentre la rottura è in corso, allora sì ciascuna parte influenza l'altra."

"Ma allora il passato il presente e il futuro sono separati o no ?" chiesi.

"Da un certo punto di vista sono separati, da un'altro punto di vista non lo sono." Rispose.

"Cioè dal punto di vista del presente, allora il passato ed il futuro sono separati, mentre dal punto di vista dell'insieme non lo sono ?"

"Già. Da quel punto di vista, tutti gli spazi-tempo relativi alle manifestazioni di un evento sono simultanee e si influenzano reciprocamente." Disse.

"E come si può riuscire ad osservare gli eventi da un simile punto di vista ?". Chiesi.

"E' difficile farlo. Immersi come siamo in un singolo istante." Rispose.

"E comunque gli istanti, in quanto simultanei, apparirebbero tutti al presente, al passato o al futuro?" insistei.

"Probabilmente al presente: è il momento nel quale si formano." disse soprappensiero. "Ci sono molte teorie filosofiche che parlano di eterno presente."

Mi venne in mente un pensiero che avevo avuto qualche anno prima. Questo mondo, in definitiva, è fatto di particelle: tante palline che girano. E se ci fosse una sola pallina così veloce da apparire contemporaneamente in tutti i luoghi?

Era di nuovo tardi.

"Purtroppo devo andare" dissi al signor Alfredo "Continueremo la discussione domenica prossima. Ancora non mi ha convinto !"

"Perché dovrei convincerla? Ciascuno ha il diritto di pensarla come meglio crede. " mi disse mentre mi allontanavo.

Non ho più incontrato da allora il signor Alfredo: ai giardini non è più venuto.  
Forse la domenica mattina ha cambiato abitudini.

Non ho mai neanche saputo che lavoro svolgeva anche se probabilmente sarà stato in pensione.

Ogni tanto ripenso alla sua teoria paradossale: quando si ricorda qualcosa, si contribuisce a formare un evento nel passato.

A proposito: questo signor Alfredo è esistito davvero o me lo sono creato io?